ARTE IN ECONOMICA 2025

PRESENTA:

13-28 SETTEMBRE

UN MUSEO *alla Moda*



inaugurazione

sabato 13-09
ore 18

dal 13 al 28 settembre

DA LUNEDÌ A VENERDÌ 15.30-19.00 (MATTINO SU APPUNTAMENTO)

SABATO E DOMENICA 10.00-12.00 | 15.30 - 19.00

ARTE IN ECONOMICA 2025 PRESENTA:

13-28 SETTEMBRE

UN MUSEO *alla Moda*

con la partecipazione di :

Istituto Santa Marta
JØNAS
Gaia Moltedo
FLORET Gioielli
Federica Repetto
Franca Segale - CIF
Nicoletta Demartini - CIF

QUADRERIA
Via Ravaschieri 19 - Chiavari (Ge)

a cura di
Lia Gnecco
Miriam Badalotti
Andrea Lavaggi

con la collaborazione di
Barbara Bernabò

grafica
Aurora Dieci

con il patrocinio di

REGIONE LIGURIA
Città Metropolitana di Genova
COMUNE DI CHIAVARI

e il contributo di
fondazione CARIGE

UNA GALLERIA DI RITRATTI STORICI

La mostra espone una serie di ritratti “storici”, come li avrebbe definiti in modo forse tendenzioso ma anche efficace Baudelaire nel suo breve saggio *Salon de 1846*, ovvero sobri e orientati alla caratterizzazione del modello e alla definizione dei contorni e delle forme, tesi a fissare “oggettivamente” fisionomie, atteggiamenti, ruoli sociali, anche attraverso una minuziosa e attenta raffigurazione degli abiti e degli accessori.
Ritratti che, dagli ultimi decenni del Settecento giungono agli inizi del secolo scorso attraversando tutto l’Ottocento senza risentire stilisticamente in modo così evidente delle correnti pittoriche europee – in Italia peraltro non così definite – di volta in volta in voga, ed esprimendo invece un sottile equilibrio tra Classicismo, Romanticismo e Verismo.
Ritratti che trovano tuttavia, in questo carattere così tipicamente ottocentesco che chiamiamo “storico” – tanto più se considerati nell’insieme della “galleria” selezionata e qui presentata, parte integrante della collezione della Società Economica di Chiavari – la propria dimensione e il proprio ruolo, specchio ed efficace espressione, talvolta celebrativa o commemorativa, di una società chiavarese socialmente e professionalmente impegnata, in ambito politico, religioso, finanziario, scientifico, medico, notarile, artistico, assistenziale; ed espressione, allo stesso tempo, anche del ruolo attivo svolto in tutti questi contesti dall’Economica: i documenti attestano che le personalità ritratte furono soci, presidenti, “offiziali”, benefattori, donatori.
E ritratti, infine, che più in generale ci raccontano di importanti mutamenti nella società e nel mercato *post Ancien Régime*, in cui progressivamente nuove committenze anche “borghesi” si affiancano a quelle tradizionali del clero e della nobiltà, trovando proprio nella ritrattistica un fertile campo di diffusione artistica.

IL RITRATTO, UN GENERE DIFFICILE

È forse sorprendente constatare come buona parte degli autori dei più conosciuti ritratti della storia dell'arte non siano stati professionisti o specialisti del genere. Non sono d'altra parte rari gli artisti che in particolare in età moderna hanno considerato il ritratto quasi come un "adagio creativo" nel contesto di un'attività rivolta a generi considerati più importanti – la religione, la mitologia, la storia, il paesaggio – e più conformi alla nuova autonomia dell'artista.
Proprio nell'Ottocento poi, l'esecuzione del ritratto – con la sua sottesa inibizione dell'inventiva e della libertà personale – sfida spesso questa autonomia, che spesso disdegna anche il mecenatismo; eppure proprio da questo apparente limite nasce per gli artisti anche il suo carattere attrattivo.
Scrive Delacroix in un articolo del 1829 pubblicato sulla «Revue de Paris»:

«Il ritrattista, obietterete, non ha che da copiare il modello che è davanti a lui, quasi fosse sufficiente afferrarlo. Eppure nelle linee di un volto voi esigete che si manifesti un'anima, e che un'anima conferisca vita a un'immagine dipinta».

Il genere del ritratto è inoltre esposto più di ogni altro ai capricci e alle imposizioni del committente: qual è la libertà che si concede al pittore? Quale ruolo possono avere invenzione e fantasia nell'esecuzione di un dipinto apprezzato in primo luogo per la sua verosimiglianza?

«*Tra tutte le forme d'arte* – osserva Amaury-Duval, un allievo di Ingres noto per la raffinata sensibilità di ritrattista, in un saggio pubblicato nel 1846 sulla «Revue Nouvelle» – *quella del ritratto è forse la più arida e la più difficile: espone a giudizi severi e raramente è premiata dalla gloria».*

GLI ARTISTI E L'ARTE

Non è lo stile pittorico, la cromia e nemmeno la composizione – prevalentemente a mezza figura e per lo più sprovvista di sfondo ambientato – ad attrarre in primo luogo lo spettatore; e senz'altro l'identità dei personaggi, ritratti per lo più nella classica posa di tre quarti, incuriosisce più di quella degli autori dei dipinti. Se alcuni di essi non sono stati ancora individuati, ne emergono invece altri, nati o attivi in Liguria, molti dei quali – come era consuetudine – di formazione accademica e protagonisti alle esposizioni delle "Società promotrici di Belle Arti".
Camilla Guiscardi Gandolfi (Genova, 1806 – Firenze, 1893), formatasi a Milano, autrice di ritratti, dipinti storici e di genere, apprezzata dai contemporanei per la vivacità ed espressività dei suoi personaggi e nel 1846 socia, insieme al marito Emanuele Gandolfi, della Società Economica di Chiavari. *Michele Dinegro*, attivo nel Tigullio nella prima metà dell'Ottocento nell'ambito della pittura di storia. *Francesco Gandolfi* (Chiavari, 1824 – Genova, 1873), il più noto e attivo a Chiavari tra gli artisti esposti, ritrattista precursore del "verismo" e autore di opere di soggetto storico e religioso, in equilibrio tra romanticismo e naturalismo. *Francesco Chiarella* (Chiavari, 1824 – Genova, 1908), anch'egli attento ritrattista. *Alessandro Franchi* (Siena, 1838 – 1914), formatosi all'Accademia di Belle Arti di Siena, prolifico frescante di temi religiosi e ritrattista attivo tra Toscana e Liguria. *Guglielmo Napoli* (Pavia, 1868 – Genova, 1945), stabilitosi a Genova alla fine del secolo dopo gli anni di studio presso la Scuola d'Arte di Pavia. *Luigi Bocca* (Vigevano, 1872 – 1930), allievo – e poi insegnante e direttore – della Scuola di Disegno e Decorazione della Fondazione Roncalli, decoratore *a fresco* e autore di numerosi ritratti di decisa introspezione psico-logica, attivo a Chiavari per una decina d'anni a partire dal 1913.
Artisti che incarnano perfettamente, nel proprio "eclettismo" e nel proprio impegno artistico nel contesto storico e sociale dell'epoca, lo spirito del periodo, e che ci accompagnano fino agli inizi del secolo scorso (>> *le dinamiche pennellate del tulle ricamato a motivi floreali della Signora Rocca*) quasi in "punta di piedi", passando dalle levigate e raffinate superfici pittoriche del tardo Settecento (>> *il vestito della presunta Sig.ra Luigia Turio, madre di Emanuele Gonzales*) alle pennellate ora più decise e pastose (>> *Ritratto di Gio. Cristoforo Gandolfi*) ora più plastiche e pulite (>> *Ritratto del Sig. Costa Zenoglio*) dei ritratti ottocenteschi, seppure entro i margini di una tavolozza cromatica sobria e di una composizione semplice ed essenziale.

RITRATTI DI MODA

La galleria di ritratti riveste interesse anche per la storia del costume e della moda dell'epoca. I più antichi ritratti esposti, risalenti agli ultimi decenni del Settecento, mostrano ancora l'influenza – risalente alla prima metà del secolo – della moda francese nei territori del Nord Italia, manifestazione "dell'arte dell'apparire": tessuti semilucidi, corpetti sovrapposti e incrociati, bordi di pizzo ad incorniciare le scollature, maniche al gomito a sbuffo e, nell'uomo, panciotti finemente ricamati a piccoli motivi floreali, colletti alti, camicie con *rouches*, uso diffuso di bottoni dorati sulle maniche; anche l'ambientazione è articolata, le figure sono accompagnate da oggetti in primo piano e solennemente incorniciate da collaudati sfondi architettonici a colonnati e ampi panneggi, da cui si scorgono aperture paesaggistiche.

L'abbigliamento di una popolazione è sempre stato legato alle sue vicende storiche, politiche ed economiche; la Rivoluzione francese ebbe notevoli ripercussioni sui costumi di tutta Europa: i cambia-menti nell'abbigliamento sia maschile che femminile, rispetto al XVIII secolo, furono notevoli e legati ai nuovi ruoli che uomini e donne occuparono all'interno della società. L'uomo che commissiona il proprio ritratto a partire dal XIX secolo si dedica anche al lavoro negli uffici e nei negozi, non conduce più esclusivamente una vita in salotto e dunque ha l'esigenza di indossare abiti semplici, pratici e comodi: abbandona quindi da subito i tessuti ricamati e le parrucche, la varietà e vivacità di colori delle stoffe in favore di scure giacche di velluto con ampi baveri, *papillon*, camicie bianche e *gilet*. La donna invece spesso rimane fra le mura dome-stiche, incaricata di governare la casa, comincia a dare maggiore importanza al proprio aspetto fisico ed alla propria bellezza, in parte il suo abbigliamento cambia rispetto al secolo precedente, ma la vera e propria semplificazione avverrà solo a partire dalla fine dell'Ottocento: i dipinti le raffigurano con sobria eleganza, connotata da colletti lavorati, maniche di pizzo, collane e gioielli, che spiccano sugli abiti scuri.

E l'arte segue la moda: una più severa ed essenziale compostezza si impadronisce delle composizioni: la variante, se non il movimento, va cercata innanzitutto, anche nei ritratti maschili, nei dettagli (>> *le insegne di Cavaliere dell'avvocato e bibliotecario Gio Cristoforo Gandolfi e del professor Antonio Mongiardini*) e negli accessori (>> *la catenina dell'orologio fissata ad un'asola della giacca nel ritratto del dottor Riccardo Rocca*) che punteggiano i dipinti, mentre gli sfondi si riducono a neutre e compatte campiture tese a sottolineare i tratti dei volti e l'introspezione psicologica degli sguardi.

Solo con la fine del secolo le cromie scure lasciano talvolta spazio (>> *Ritratto di Signora, donazione Famiglia Costa Zenoglio*) alle delicate e cangianti tinte pastello della seta, mentre la pettinatura raccolta "alla moda" e lo sfondo a motivi vegetali stilizzati ammiccano ad una nuova epoca, ormai protesa verso la modernità.

UN MUSEO ALLA MODA

In un freddo giorno d'inverno abbiamo visitato la mostra di uno scultore locale allestita in tre sale di un antico palazzo di Chiavari, situato proprio dietro il celebre "carruggio dritto", cuore commerciale della cittadina, costellato di eleganti boutique di moda.
Attraverso una scalinata monumentale siamo saliti al Museo della Società Economica, un Ente Filantropico attivo sul territorio dal 1791, che da oltre due secoli promuove arte e cultura con mostre, iniziative e che possiede una prestigiosa biblioteca storica e civica.
Mentre osservavamo le sculture, ci è scattata un'idea: come avvicinare i giovani a questo luogo straordinario, dove arte e cultura sono alla portata di tutti? La risposta era chiara: parlando la loro lingua, con gli strumenti che conosciamo bene! Così è nata questa avventura e la decisione di utilizzare l'Intelligenza Artificiale.

1° Step – La Moda come Ponte
La Società Economica ci ha proposto la mostra dedicata alla storia della Moda attraverso i suoi quadri e ci è sembrata perfetta. Il museo si trova nel cuore "fashion" di Chiavari , quale connubio migliore?

2° Step – Lo SWAP: un Gioco di Epoche
Dopo vivaci discussioni in classe, abbiamo deciso di dare vita ad uno SWAP: mettere in dialogo il passato con il presente facendo incontrare ritratti del '700, '800 e '900 (dove si percepisce l'evoluzione del costume) con icone moderne della moda e dello stile.
Noi, a partire da questi, abbiamo individuato i personaggi contemporanei più adatti per uno **"SWAP"** (scambio). Ad ogni ritratto antico abbiamo abbinato un personaggio moderno, scelto in classe dopo un'attenta selezione basata su stile, carisma e influenza nel mondo della moda.

Grazie all'Intelligenza Artificiale, abbiamo "vestito" i personaggi dei quadri con abiti moderni e viceversa. **Il risultato? Sorprendente!**
Ecco alcuni esempi:
- Achille Lauro, il "**divo**", in abiti ottocenteschi
- Sfera Ebbasta, il "**maranza**", con parrucca settecentesca e panciotto
- Marilyn Monroe, **l'icona di bellezza**, in un elegante pizzo ottocentesco
Un gioco di epoche e di stili per dimostrare che la moda è un dialogo senza tempo

3° Step – Le Creazioni
Dopo aver selezionato le immagini, abbiamo dato spazio all'Intelligenza Artificiale, che ha generato creazioni uniche, anche divertenti, che raccontano questa fusione tra passato e presente, con l'obiettivo di rendere il museo un luogo vivo, che parli anche a chi pensa che l'arte sia "lontana".

Siete pronti a scoprire il **NOSTRO** "*Museo alla Moda*"?

UN MUSEO ALLA MODA

PROGETTO REALIZZATO DA:

Classe II

Scuola secondaria di primo grado

Istituto Santa Marta Chiavari (Ge)

Professori referenti

Barbara d'Urso

Mattia Lippi

Alunni

- Anghinolfi Riccardo
- Badaracco Melissa
- Baronti Giulia Virginia
- Borsani Alice
- Castagneto Michele
- De Faveri Veronica
- Diana Ettore
- Gabai Gioele
- Jimenez Michelangelo
- Laera Leonardo
- Lanata Irene
- Marchetti Nicole
- Morelli Giovanni
- Parpaglione Amelie
- Perfler Anna
- Pessagno Matteo
- Pittoni Angelica
- Raso Christian
- Rossi Giulia
- Scofferi Ibragim
- Scopinich Ardy Paul Antonio
- Vitali Alice

UN MUSEO ALLA MODA

Donne, uomini. Persone

Volti che ci scrutano dal passato, osservandoci mentre noi, a nostra volta, li guardiamo. Sono figure apparte-nenti a famiglie illustri di Chiavari, protagonisti della vita cittadina. Grazie a pennelli e colori, possiamo apprezzare la loro rappresentazione, tanto figurativa quanto sociale, perché l'arte e la moda sono linguaggi visivi potenti che possono trasmettere e suscitare una vasta gamma di emozioni, offrendo una finestra sulle esperienze umane.
Infatti, abbiamo voluto andare oltre, cercando di cogliere qualcosa di più intimo: le tracce della loro personalità e delle loro emozioni, attraverso la lente della moda. Ogni abito, accessorio e gioiello racconta una storia; la scelta di un colletto di pizzo, di una cravatta, di un ciondolo è un indizio di ciò che il signore o la signora desideravano comunicare attraverso il ritratto. O forse, erano semplicemente espressioni dell'umore di quel giorno di posa, così come noi ogni mattina decidiamo quale colore indossare, quali orecchini scegliere e se avvolgerci in una sciarpa.

Volti, quelli di questi quadri, così simili a quelli dei nostri bisnonni e dei nostri avi che ora guardiamo con affetto e rispetto. Sono persone che desideriamo riportare tra noi, facendole rivivere nel presente.
Accanto ai dipinti, esporremo le creazioni di giovani tigullini: gioielli ispirati ai monili delle signore, abiti che evocano la moda del '700, mosaici che rappresentano uno dei capi di abbigliamento più iconici del ‘900, costumi per rappresentazioni teatrali e opere grafiche realizzate da giovanissimi studenti.
Con affettuosa ironia, trasformeremo i loro volti, rubando il loro stile e facendoli rivivere come in una commedia goldoniana.

JØNAS

Volti che restano

Questo abito, nato sotto forma di bozzetto e destinato a diventare un’opera tessile, sarà realizzato e presentato in occasione della mostra promossa dalla Società Economica.

Si tratta di un maestoso abito da sera in nero assoluto, la cui silhouette scultorea si ispira alla couture storica, ma il cui tessuto diventa super-ficie viva di memoria e racconto.

Sulla gonna voluminosa si intrecciano volti tracciati con segno continuo, un disegno fluido e onirico che rende omaggio ad alcune figure femminili realmente esistite e raffigurate nei ritratti ottocenteschi conservati in città: Maria Bacigalupo, Teresa Questa vedova Bianchi, e altre donne la cui identità ha attraversato il tempo, silenziosamente.

Con questo abito ho voluto dare voce e materia ai loro sguardi: custodirli in un tessuto che non solo veste, ma narra.
Un tributo e un tocco più contemporaneo alla memoria collettiva, al ruolo delle donne nella storia locale, e alla potenza del ritratto come forma di eternità.

Dettaglio sottile di choker in pizzo ricamato su tulle intorno al collo.

GAIA MOLTEDO

GL'INNAMORATI di **Carlo Goldoni**

adattamento e regia **Marco Lorenzi**

Il costume presentato è del personaggio di Eugenia, giovane ragazza orfana e povera, nipote di Zio Fabrizio, innamorata di Fulgenzio giovane ricco nobile che la ricambia. L'amore tra Eugenia e Fulgenzio è continuamente un litigio: si amano, si odiano e creano costante-mente situazioni comiche e imbarazzanti per tutti gli altri personaggi, ma la motivazione è presto chiara. Gl'innamorati è una commedia di Carlo Goldoni 1759, nell'interpretazione registica di Marco Lorenzi e dunque nella sua messa in scena del 2014, Eugenia è un perso-naggio di grande modernità, afferma e riven-dica il diritto di decidere chi amare e mettere alla prova fino allo stremo il suo innamorato.
In una società in cui le donne non hanno un potere decisionale è per lei necessario essere sicura del partner che sta per sposare e dunque mettere alla prova il suo amore. Il vestito è disegnato e progettato da Gaia Moltedo perché la lunga gonna si alzi e sveli la crinolina realizzata in questa versione come fosse una minigonna, con colori che grazie alle luci sono particolarmente accesi e con-temporanei.
Eugenia del 1759 indossa dunque una minigonna, la utilizza per ballare insieme al suo Fulgenzio e rivendica il suo diritto di amare chi desidera lei senza compromessi o "affari", né doti da consegnare al futuro sposo.
Il costume è indossato dall'attrice Barbara Mazzi.

GAIA MOLTEDO

Ero contento di non essere innamorato. Gli innamorati diventano spesso nervosi, pericolosi. Perdono il senso della realtà. Perdono il senso dell'umorismo. Diventano irritabili, psicotici, noiosi. Ammazzano perfino la gente.

Charles Bukowski

Crediti spettacolo

GL'INNAMORATI di **Carlo Goldoni**
adattamento e regia **Marco Lorenzi**

(primo cast 2014-2015)
Nello Mascia, Lorenzo Bartoli, Fabio Bisogni, Barbara Mazzi, Maddalena Monti, Raffaele Musella
(secondo cast 2015-2019)
Fabio Bisogni, Roberta Calia, Andrea Fazzari/Marco Lorenzi, Yuri D'Agostino, Barbara Mazzi, Raffaele Musella;

scene e costumi **Gaia Moltedo**
sarte di scena **Teresa Giorgi** e **Elisa Mazzei**

luci **Monica Olivieri/Giorgio Tedesco**
musiche originali **Davide Arneodo (Marlene Kuntz)**
movimenti scenici **Daniela Paci**
assistente alla regia **Alba Maria Porto**
distribuzione **Valentina Pollani**
coproduzione **Il Mulino di Amleto - Fondazione del Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale, con la collaborazione del Teatro Marenco di Ceva**

vincitore del premio Sostegno alla Produzione della Città di Torino e Sistema Teatro Torino e Provincia 2012

debutto nazionale Febbraio 2104 Teatro Gobetti, Torino

FEDERICA REPETTO

Jeans

Quando mi è stato proposto di partecipare alla mostra “Un Museo alla MODA” ho subito pensato di rendere omaggio a quella che considero la mia città: Genova. È un luogo a cui sono profondamente legata, non solo per motivi affettivi, ma anche per l’ispirazione continua che riesce a darmi. Amo perdermi nei suoi vicoli stretti, respirarne l’atmosfera autentica e sollevare lo sguardo per lasciarmi incantare dai suoi palazzi, spesso nascosti ma straordinari.

Per questo ho voluto dedicarle un mosaico, realizzato con materiali di recupero, come sempre nel mio lavoro. Ho scelto di raccontare un aspetto di Genova che ha avuto un impatto globale: il ***jeans***, un tessuto nato proprio qui, nei suoi porti, e poi diffusosi in tutto il mondo, icona di moltissime generazioni e tutt’ora presente in qualsiasi armadio del mondo.

Il mosaico esposto è una reinterpretazione pop di questo simbolo: ho voluto giocare con i colori, con le texture, con l’energia del mosaico stesso, come faccio sempre quando creo. C’è un chiaro richiamo ad Andy Warhol e alla sua visione artistica, fatta di ripetizioni iconiche e colori accesi. È stato un modo per divertirmi e, al tempo stesso, per celebrare Genova attraverso uno dei suoi lasciti più sorprendenti.

FLORET Gioielli

Atelier e laboratorio orafo

Rossella Aita, designer e orafa, nasce a Napoli nel 1994 ma presto si trasferisce a Milano dove si forma e diploma nel mondo della scultura e pittura, prima all'Accademia della Scala di Milano, poi alla SOA in arti orafe. Dopo un esperienza nel settore dell'oreficeria industriale presso una prestigiosa azienda orafa, decide di creare una propria realtà imprenditoriale, che unisca la sua creatività poetica all'esplo-razione della tradizione orafa, attraverso un gusto nuovo e personale. Rossella crea pezzi unici, caratterizzati dall’asimmetria e dalle texture, realizzati con l'antichissima tecnica scultorea della cera persa. Metalli preziosi come oro e argento si mescolano al metallo artistico per eccellenza, il bronzo, e accol-gono pietre preziose poco conosciute e dai tagli insoliti. In occasione della mostra, Rossella ha creato una capsule collection ispirata ai gioielli indossati dalle signore ritratte, reinterpretandone le forme e le suggestioni in uno stile contemporaneo.

FRANCA SEGALE
NICOLETTA DEMARTINI

L'uso di annodare in vario modo i fili dell'ordito di una tela tessuta a mano risale agli albori della tessitura e quindi della storia dell'uomo.
Fregi assiri del IX secolo a.C. testimoniano l'uso di abiti orlati da frange, con funzioni decorative; una tunica con piccole frange annodate, datata I secolo a.C., è stata rinvenuta presso la città fortificata di Qasr Ibrim, sulle sponde del Nilo.
L'arte dell'annodatura arriva in Italia, nello specifico in Liguria, nell'anno Mille, mentre la sua diffusione come tecnica per manufatti di lusso si può far risalire al XV secolo.
Il termine "Macramé" compare per la prima volta in uno scritto del 1584; prima di allora, tuttavia, gli inventari dei commercianti di tessuti fanno talvolta riferimento ad asciugamani abbelliti da punti "alla moresca".
I due termini "macramé" e "asciugamano" sono considerati quasi sinonimi: il primo, però, indica un manufatto di pregio, distinguendolo da un prodotto di fattura ordinaria.
Nel XIX secolo a Genova il macramè è conosciuto e realizzato solo da poche merlettaie e in alcuni istituti femminili.
A Chiavari, invece, prospera, dando vita ad una serie di piccole attività commerciali e amatoriali.
Questa tecnica di intreccio viene tramandata di generazione in generazione, mantenendo la preziosità unita alla modernità. Oggi, infatti, le abili mani di Franca Segale, Nicoletta Demartini e altre appassionate signore danno vita a tessuti, decori, borsette, capi da indossare ma anche a preziosi bijoux, come quelli esposti in mostra.